

TRESCORE BALNEARIO
IL FASCINO DEL PASSATO



Comune di Trescore Balneario
Ottobre 2022

Sommario

1. Il contesto geografico e ambientale	5
2. Descrizione Storica.	8
La trasformazione medioevale	12
La chiesa di San Vincenzo	13
Palazzo Bonicelli.	15
4. Piazza Mercato e palazzo della Torre Piccinelli	17
Palazzo della Torre Piccinelli	19
5. Palazzo Comi	21
6. Chiesa e casa parrocchiale	23
La casa parrocchiale	24
7. Oratorio Suardi e affreschi di Lorenzo Lotto	26
8. Terme	27
9. Palazzo Mosconi Celati	29
10. Palazzo delle Stanze dei Lanzi	31
11. Villa Terzi al Cantòn	33
12. Pietà popolare e tradizione	35

1. Il contesto geografico e ambientale

Trescore Balneario, adagiato sulla fertile pianura pre-collinare della Val Cavallina, era fin dall'antichità fiorente centro rurale e importante punto strategico sull'antica via romana che dai "Tri plok"¹ portava verso il nord Europa. L'importante direttrice confluiva nella piazza di Trescore incrociando la strada che proveniva direttamente da Bergamo e si dirigeva verso i grandi passi alpini del nord. Una posizione ideale per dar vita all'importante centro commerciale chiamato Mercato. Prima dell'anno Mille il territorio di Trescore era occupato da cinque villaggi rurali: Trescurium, Cantòn, Turris vicata, Cuniolo, Somneco. Nel 1183 questi villaggi furono gradualmente inglobati nel capoluogo Trescurium e diedero vita al Comune di Trescore. Attualmente con circa 10.000 abitanti Trescore è un grosso centro commerciale, artistico e termale.

A Michela, Giorgia, Fabrizio



*Antichi villaggi di Trescore,
ricostruzione pre comunale.*

1

Il nome "Tri plok" pare derivi da tre pietre miliari romane che indicavano l'incrocio per Bergamo, Brescia e Cremona



2022



*Piazza del mercato,
ricostruzione pre comunale.*

2. Descrizione Storica

Come testimoniano alcuni reperti di stabili insediamenti collocabili nel Paleolitico medio (60.000 – 30.000 a.C.) Trescore fu abitato sin dalla preistoria. I resti di un antico villaggio riconducibile all'età del rame (2.500-1.800 a.c) sono stati scoperti in località Cantòn. Sono tuttavia gli stabilimenti termali, con ogni probabilità frequentati già dagli antichi romani, ad aver dato fama e prestigio a Trescore. Le terme furono valorizzate e ampliate prima nell' 830 in epoca franco-carolingia², successivamente nel 1470 da Bartolomeo Colleoni e ancora ammodernati nel secolo scorso. Nel 1455 Venezia, per eliminare privilegi feudali e arginare le sanguinose faide tra guelfi e ghibellini, impose l'abbassamento di torri, rocche, castelli e residenze fortificate. In concomitanza con il lungo dominio veneto (1428-1797), alla funzione difensiva subentrò quella economica e commerciale: il paese divenne lo sbocco naturale dell'intera valle con l'antico mercato tuttora esistente e magistralmente affrescato da Lorenzo Lotto nell'oratorio Suardi³.

3. Curtis vicata e trasformazione medioevale⁴

Difficile definire l'esatta configurazione originaria del nucleo longobardo della curtis denominata *Turris vicata*⁵, con ogni probabilità già precedente insediamento di epoca romana, su terre bonificate e assegnate ai militari in congedo – *centurie* –. Aucunda figlia di Stabile nell'830 ereditò dal padre l'antico villaggio della Torre, era il periodo longobardo (VI-VIII secolo) al quale seguì quello dei franchi di Carlo Magno (774-814). I beni della *Turris vicata*, erano costituiti da un grande patrimonio terriero organizzato, dove risiedeva il proprietario, un certo Stabile appunto, con la sua famiglia e i servi impegnati nel lavoro delle terre che gestiva direttamente. Era un piccolo ma consistente villaggio chiuso da un recinto formato da una palizzata o una siepe ove si svolgevano le attività artigianali, si raccoglieva il bestiame in recinti e si depositavano le scorte di viveri, sementi, fieno.

2 *Lapidi e iscrizioni a Trescore Balneario*, Mario Sigismondi Ed. San Marco

3 *Un po' di storia, dalla guida unica 2001 del comune di Trescore*

4 *Trescore medioevale*, Andrea Zonca, Pro Trescore

5 *Torre con villaggio*

Per ridurre al minimo i pericolosi contatti esterni la corte era concepita per essere autosufficiente. L'altra parte delle terre della Curtis era formata da case isolate e abitate da famiglie di contadini che affittavano i poderi – *Mansi* –. I Massari corrispondevano al Signore una percentuale di raccolto e di animali allevati oltre a giornate di lavoro gratuite. Stabile aveva dotato la Curtis di una chiesa intitolata a San Carpofo con annesso albergo per pellegrini – *Xenodocchio* –, ora entrambi scomparsi.



Questa chiesa, oltre alla devozione, serviva al proprietario per acquisire prestigio personale. Si consideri che a partire dall'età carolingia, VIII-IX secolo, ogni chiesa riscuoteva dagli abitanti dei dintorni le decime sui prodotti agricoli, che, in questo caso, andavano al proprietario.

Canton

Sonvico

Torre

San Cassiano

Castello Grumelli alla Torre

Torrente Tadone

Cuniolo

Fiume Cherio

2022

Castelli di difesa a Trescore,
ricostruzione pre comunale.

Castello Grumelli Lanzi

La trasformazione medioevale

Le mutate esigenze imposero di rafforzare le difese dei territori e il complesso medievale della Torre è un interessante esempio di architettura militare trasformata e adeguata nei secoli alle esigenze dei tempi. Il cosiddetto Castello, costruito dai Grumelli alla metà del Duecento, era a pianta rettangolare e aveva caratteristiche signorili,



SC - 2022

il tetto era a doppia falda spiovente e aveva una duplice fila di merlature. Nel Trecento il complesso adeguò le sue funzioni militari con l'apertura di feritoie e l'aggiunta di un corpo di fabbrica. A metà del XIV secolo fu aggiunto un edificio residenziale con portico in legno poi sostituito da uno in muratura. Nel Medioevo la contrada della Torre era organizzata in Vicinia, un vincolo giuridico che regolava l'amministrazione di beni comuni. L'ente era ancora autonomo nel XV secolo, mentre la confinante vicinia di San Cassiano restò attiva addirittura fino al XVIII secolo. L'antico castello, come risulta evidente, in epoca successiva fu trasformato in villa padronale con annessa masseria e prese il nome di palazzo Bonicelli.

La chiesa di San Vincenzo

Ricostruita nell'XI secolo con maggiori dimensioni sulla preesistente chiesetta di San Carpofo, la chiesa di San Vincenzo è orientata a levante con porta d'ingresso sormontata da architrave con lunetta dalle caratteristiche uniche nell'arte romanica. La porta è posta al centro del lato settentrionale e nella sua spalla destra è inglobata una parte di lapide dedicatoria dell'alto medioevo sulla quale, con caratteri corrosi ma fortemente incisi, si legge il nome germanico Robertus e l'invocazione finale Venturus es Futurus es., mentre il resto dell'incisione è indecifrabile.



SC - 2022

Alla chiesetta precedente può essere attribuita la struttura in pietra finemente squadrata della parete meridionale, ove sono stati impiegati vari materiali di recupero. All'esterno della porta laterale, in quello che era un piccolo cimitero, un'arca tombale in pietra spiovente alla cappuccina di carattere romano, che per antica tradizione si collega alla chiesetta di San Carpofo. Durante i lavori di restauro del Novecento è venuta alla luce un'ulteriore lastra incisa datata 1489. Al centro dell'abside si rileva una finestra arcuata inusuale nelle architetture romaniche. Il complesso della Torre, quale dono della Santa Sede, nel 1121 entrò nei consistenti possedimenti del monastero benedettino di San Paolo d'Argon, sotto la giurisdizione del Priore cluniacense prima e dell'Abate cassinese poi. Per questo motivo la chiesa di San Vincenzo, quale chiesa della comunità della

Torre, fu sostituita da quella di San Cassiano che pure si trova poco lontano isolata in mezzo ai campi⁶. San Cassiano, ridotta a rudere già nel Cinquecento, fu adattata a Santella nel secolo successivo. La parete di fondo sul lato ovest della chiesa di San Vincenzo, completamente rifatta alla metà del Trecento, presenta un'apertura circolare con contorno in laterizi sagomati e ciottoli di fiume disposti a lisca di pesce. Pare che a questa parete fosse legato, a sud, un arco, forse ingresso di un recinto in muratura. Alcuni lavori di restauro furono eseguiti attorno al 1550, mentre nel 1575, prima venne affrescato il presbiterio, poi si mise una campana ed infine si rese sicuro dalle bestie il cimitero con una recinzione.



L'interno a unica navata è diviso da arconi in tre campate con copertura in travi di legno a vista, e termina con il presbiterio. Sotto il rosone la pala donata dal monastero di San Paolo nel 1780 raffigurante l'Incoronazione di Maria. Nel 1797, dopo la soppressione dei monasteri per ordine di Napoleone, l'oratorio divenne di proprietà dell'ospedale di Bergamo che ereditò le sostanze dai cassinesi di San Paolo d'Argon.

⁶ Mario Sigismondi, *San Paolo d'Argon e il suo monastero 1079-1979*.
San Paolo d'Argon 1979, pp. 35-38

Palazzo Bonicelli

Come si è detto, l'antico castello medioevale della Torre, così come il gruppo di edifici della contrada, fino ai tempi più recenti hanno subito numerose trasformazioni. Di fronte all'abside di San Vincenzo, ad esempio, si riconosce ancora una seconda torre di quasi 6 metri di lato, mentre a fianco della romanica chiesa rimangono tracce dell'antico castello dalle possenti mura e sul lato opposto la più grande delle torri sopravvissute, divenuta monumento nazionale e simbolo della Contrada.



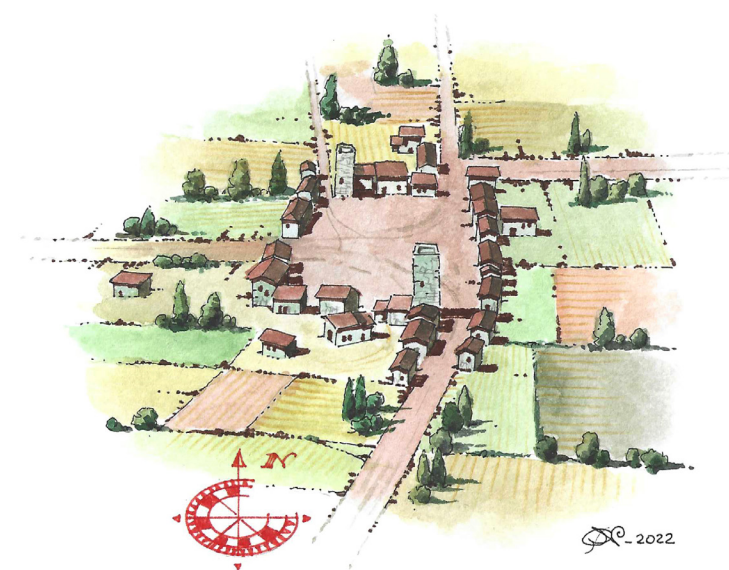
I consistenti rifacimenti architettonici nell'antico possedimento della famiglia Lanzi Grumelli realizzati nei secoli XVI-XVIII e documentati da due medaglioni posti sullo scalone del cortile meridionale, hanno dato vita a Palazzo Bonicelli. Numerosi i passaggi di proprietà del complesso, tra questi nel Quattrocento la gandinense famiglia Castelli, diventata una delle più influenti di Trescore; i Castelli cedettero poi la proprietà ai nobili Rossi, mentre all'inizio dell'Ottocento, estinta questa famiglia e dopo vari passaggi subentrò il dottor Pietro Bonicelli della Vite presidente onorario della Corte di Cassazione fino al 1963, che lasciò il nome al palazzo. Attualmente il complesso della Torre è diviso tra diversi proprietari privati.



Palazzo Bonicelli,
vista interna.

4. Piazza Mercato e palazzo della Torre Piccinelli

Alla confluenza di tre grandi direttrici piazza Cavour è situata in posizione strategica: verso est la Val Cavallina e il nord Europa, verso sud la pianura Padana, con l'imbocco da via Locatelli e verso ovest per Bergamo, con imbocco da via Marconi. Ricordata negli antichi documenti fin dal XII secolo come platea mercati, per tutto il medioevo mantenne il nome di Mercato. In quel periodo in questo luogo si tenevano le assemblee pubbliche e nel Trecento un dei suoi palazzi divenne sede del Comune. Attorno alla piazza si affacciavano le residenze signorili delle famiglie più prestigiose di Trescore.



Diverse di queste esibivano torri, otto di queste documentate, le quali non avevano funzioni militari, ma erano unicamente conservate quale simbolo di potenza del Signore. Oggi di queste ne restano visibili solo alcune: quella maestosa dei Suardi, quella di vicolo Zenoni e tracce di due torri ai lati dell'ingresso seicentesco di palazzo della Torre Piccinelli. La torre Suardi, ancora ben conservata, è del XIII secolo e fu abbassata nel XV secolo quando Venezia, per arginare le cruentе lotte tra Guelfi e Ghibellini, ne decretò il ridimensionamento; solo nel Settecento fu riportata alle dimensioni originarie. La torre

di vicolo Zenoni – XI-XIII secolo – costruita con pietre squadrate che formano muri dal forte spessore, nel 1367 era di proprietà della potente famiglia Lanzi. Sul lato orientale della piazza all'imbocco di via Locatelli si vedono i resti di antiche botteghe, che conservano tracce di affreschi rinascimentali.



Di fronte a queste si trova una casa borghese del XIII secolo che porta i segni del restauro degli anni Cinquanta. Sempre sul lato orientale l'elegante facciata quattrocentesca dell'antica farmacia del palazzo della Torre Piccinelli, con a fianco quello dei conti Albani, poi acquisito dai Suardi e la chiesa dedicata a San Pio V. Il lato settentrionale della piazza e parte di quello occidentale erano residenza dei marchesi Terzi; del loro palazzo rimangono le muraglie medievali e, sul portone il loro stemma con data. All'imbocco di via Tiraboschi l'omonima villa, una bella architettura di impianto neoclassico che si appoggia a strutture di origine medievale; alta tre piani più il sottotetto, presenta un largo fronte, ben ritmato da lesene e cornici. Con due ali laterali di altezza diseguale e un portico trabeato che si apre al pianterreno su colonne e pilastri, mentre al primo piano le finestre hanno balaustre a filo di parete e quelle centrali hanno timpani triangolari. Una cancellata separa il cortile interno dal brolo, che prima della costruzione dei nuovi edifici di abitazione, arrivava fino al torrente Tadone⁷. Al centro della piazza, in occasione della realizzazione del primo acquedotto nel 1843, vi si pose una grande fontana con il gruppo in marmo di Carrara rappresentante Igea, dea

⁷ Zanella, 369

della salute, in atto di risanare un infermo, evidente riferimento alle acque termali. La scultura fu creata da Francesco Somaini (1795-1855) già professore dell'accademia di Brera.

Palazzo della Torre Piccinelli

Il palazzo, con facciata del XV secolo e un bel portale in pietra di Sarnico bugnata del XVII secolo, è conosciuto come la vecchia farmacia di Antonio Piccinelli (1831-1908), sindaco dal 1890 al 1906. La graziosa piccola casa con corte e giardino è un'interessante testimonianza architettonica seicentesca, realizzata su impianto più antico, con ottocenteschi interventi decorativi. All'interno, sul piccolo



cortile quadrangolare, si affaccia al piano terra il prospetto con due ordini di logge sovrapposte. Le ampie arcate sono sormontate da un loggiato composto da archi a tutto sesto sostenuti da colonnine in pietra di Sarnico, con basi e capitelli decorati. Un lato del cortile è delimitato da più basse costruzioni rustiche di origine più antica, un tempo adibite a tinaia, cantina, granaio e stalla. Il portico, che ospita una struttura per la preparazione di decotti e distillati, è seguito da una serra di agrumi la cui funzione era strettamente correlata con l'antica farmacia, come del resto il giardino antistante la serra coltivato con piante officinali. All'interno dell'edificio l'ambiente d'ingresso è coperto da una volta con lunette decorate con ottocenteschi motivi geometrici e floreali. Accanto una grande sala con bella volta

ad ombrello. Al piano superiore gli ambienti hanno ottocenteschi controsoffitti decorati e una stanza caratterizzata da un'apertura che rivela un'intercapedine irregolare, forse quel che rimane dell'antica torre medioevale, dove, su parete e cassettoni lignei del soffitto, permangono decorazioni seicentesche. Il palazzo, fino a fine Settecento di proprietà dei conti Lupi, fu acquistato dalla famiglia Piccinelli e, in epoca più recente, per un intreccio coniugale prese anche il nome "della Torre".



5. Palazzo Comi

Costruito per volontà di Vincenzo Comi (Trescore 1849-1930), patriota e garibaldino, il palazzo che porta il suo nome è sede dell'amministrazione comunale dal 1909. Il padre dottor Giovanni Comi (Caprino Bergamasco 1813 -Trescore Balneario 1895), fu medico di Garibaldi durante il suo soggiorno a Trescore e il suo medico di campo durante la terza guerra d'indipendenza.



Il fratello di Vincenzo, Cesare, fu garibaldino dei Mille. Anche Vincenzo nel 1866 vestì la camicia rossa all'età di diciassette anni e fu decorato al Valor militare dopo la battaglia di Bezzecca. Finita la guerra divenne perito chimico e si recò in Sardegna per dirigere una miniera. Pochi anni dopo tornato a Trescore aprì un'azienda agricola e, seguendo le orme di padre e fratello, si dedicò alla vita politica e sociale della propria comunità. Fu intorno al 1904 che nacque la necessità di avere una sede comunale che rispondesse alle esigenze dell'accresciuta popolazione. In quel momento il Municipio era collocato in poche stanze nell'ex convento dei Cappuccini, soppresso



già in epoca napoleonica e parzialmente trasformato in ospedale, carcere, sede dei Carabinieri e abitazioni⁸. Non dovevano essere floride nemmeno allora le finanze comunali, se si pensa che Vincenzo Comi dopo aver ideato il palazzo, pur non appartenendo a una famiglia particolarmente abbiente, contribuì personalmente a una parte delle spese. Il 23 luglio 1907 Vincenzo Comi fu eletto sindaco

di Trescore e a lui si deve la costruzione, oltre che del palazzo municipale, anche dell'asilo, delle scuole elementari – demolite nel 1977 – e della nuova strada per Novale oggi via Lorenzo Lotto e via Resistenza. Nel 1926, fu nominato podestà di Trescore, carica che mantenne per poco tempo. Il pian terreno del nuovo Municipio, in esubero rispetto alle esigenze del tempo, nel 1909 fu affittato ad alcuni enti pubblici ed esercizi commerciali.

8 *Palazzo Comi a Trescore 1908 – 2018, Mario Sigismondi, Comune di Trescore B., Grafica Monti, Bergamo*

6. Chiesa e casa parrocchiale

La chiesa di San Pietro, ricordata per la prima volta nel 1230, aveva l'abside rivolta ad oriente e la facciata appoggiata alla casa parrocchiale. Le visite pastorali del tempo descrivono l'antica chiesa con la



cappella maggiore affrescata da Giovanni Battista Castelli e quella di San Rocco del 1524 da Lorenzo Lotto. Nel 1680 il parroco Francesco Sonzogni ingrandì la chiesa ribaltandone l'orientamento. Questa seconda chiesa giunse a coprire lo spazio dell'attuale, dall'abside all'intera cupola, distruggendo i preziosi affreschi. Sulla facciata erano collocate quattro statue a opera del bresciano Sante Callegari: San Pietro e San Paolo – oggi sul tetto a delimitare le dimensioni originarie della seconda chiesa –, San Rocco e San Sebastiano collocate all'interno. Nella seconda metà dell'Ottocento, su progetto di Antonio Breda, si pose mano alla terza chiesa in stile basilicale, che fu aperta al culto nel 1886 e consacrata nel 1906 da Monsignor Giacomo Maria Radini Tedeschi, presente don Angelo Roncalli. Sul

campanile la scultura di San Pietro realizzata su scala monumentale quasi certamente da Giosuè Meli (Luzzana 1816, Roma 1893). L'attuale è una copia ricollocata nel 1991 dopo che l'originale fu frantumata dal fulmine. Di quest'ultima si conserva la sola testa ora nel giardino della canonica. A fianco della parrocchiale, sul luogo dell'antico cimitero, la chiesa della Madonna di Lourdes costruita negli anni venti a cura del prevosto don Giuseppe Moioli. All'interno della chiesa affreschi di Ponziano Loverini (1845 -1929), Pietro Servalli (1883 -1973) Vittorio Manini (1888 - 1974), il bel pulpito del 1906 di Giacomo Rocchi e opere di Antonio Balestra (1666 -1740), Sebastiano Ricci (1659 -1734), Francesco Bergametti (1815 -1883), Antonio Moscheni (1854 -1905) e Francesco Capella (1711 -1784)

La casa parrocchiale

L'attuale casa parrocchiale è monumento nazionale, mentre di quella antica non è rimasta traccia alcuna. Sappiamo della sua esistenza dalle visite pastorali del 1230 quando questa era appoggiata alla



facciata dell'antica chiesa. La canonica attuale è del XVII secolo con il soffitto della sala di rappresentanza arricchito nel 1691 da un grandioso affresco di Antonio Cifrondi (Clusone 1656, Brescia

1730) che descrive la caduta di Simon Mago. Forse a causa dei gravosi impegni economici per ornare la chiesa di opere importanti, nel 1703 il Vescovo Luigi Ruzini rilevava che la casa del parroco era arredata con modeste suppellettili; mentre nel 1931 il parroco Don Giuseppe Moioli “risana completamente la canonica aggiungendo una casa rustica con porticato, quattro stanze, due solai, una grande cantina per pigiare l'uva e fa sistemare quattro aiuole nel giardino”⁹. L'ingresso della canonica immette in un atrio con vetrata che dà sul giardino; alcuni ambienti adibiti a segreteria immettono all'archivio, che si presenta con soffitto affrescato nel XIX secolo con disegni geometrici decorativi e con le pareti interamente coperte da grandi tele, tra queste la Madonna con Bambino e Santi di Paolo Zimengoli (1700/1724). Da qui si entra nel grande salone di rappresentanza con l'affresco di Antonio Cifrondi. Alle pareti tele del XVII e XVIII secolo. Al piano superiore un luminoso corridoio porta ad un salone decorato con affreschi della prima metà dell'Ottocento e arredato da diverse opere d'arte. Tra le numerose stanze vi è quella riservata al Vescovo durante le visite pastorali.

7. Oratorio Suardi e affreschi di Lorenzo Lotto

Circondato da un magnifico parco con alberi secolari, l'oratorio dedicato alle sante Barbara e Brigida fu edificato alla fine del XV secolo quale cappella privata, per volontà dei cugini Giovanbattista e Maffeo Suardi. Una congiunzione planetaria che si verificò nel febbraio del 1524 fece presagire una collisione fra pianeti che avrebbe causato la fine del mondo. Il timore dell'infausto evento provocò il panico generale che contagiò anche i Suardi, i quali fecero voto, qualora scampati, di realizzare opere di fede. Così nel 1524, per adempiere al voto, questi fecero affrescare a Lorenzo Lotto la gran parte dell'oratorio, il quale realizzò sulla parete sinistra un'estesa raffigurazione



ispirata al versetto evangelico "Io sono la vite e voi i tralci". Al centro di questo la grande figura del Cristo vite dalle cui dita, fin sulle falde del soffitto, dipartono lunghi tralci che avvolgono putti danzanti, Sibille, Profeti e busti di santi. Sulla stessa parete scene del martirio di Santa Barbara perseguitata dal padre. Sulle altre pareti i miracoli di Santa Brigida ed episodi della vita di

Santa Caterina d'Alessandria e Santa Maria Maddalena. Sull'abside l'opera anonima attribuibile alla cerchia di Jacopino Scipioni. Il ciclo di affreschi di Lotto, con i suoi simboli, è efficace sintesi della predicazione del tempo contro i rischi della riforma protestante, che attaccava, oltre al primato del Papa, il culto della Madonna e dei Santi e che gli eretici tedeschi diffusero anche in Val Cavallina durante le numerose invasioni di quel periodo. All'esterno della chiesa due tombe della famiglia Suardi, una delle quali, di scuola comacina, è di Lanfranco di Baldino Suardi che, deceduto nel 1331, fu Podestà di Genova.

8. Terme

Immerse in un grande parco dagli alberi secolari, in località Salsa, tra le più antiche e importanti d'Italia, le Terme di Trescore, indicate per la cura di numerose malattie, sono alimentate da tre sorgenti d'acque sulfuree, ricche di fanghi, idrogeno solforato, cloruri di calcio e magnesio. Conosciute per antica tradizione sin dall'epoca romana, le terme ci lasciano come unica testimonianza del passato remoto l'antico pozzo di quando tutto ebbe inizio. A quel tempo bastava calare un secchio in profondità per attingere la preziosa acqua solforosa che leniva i più svariati malanni.



Alcuni storici fanno risalire all'830 ad opera dei Franchi uno dei tanti restauri delle terme, che tra i vari interventi le dotarono di una chiesa intitolata a San Pancrazio in Salsa. Si ha notizia che nel 1308 in quel luogo sorgesse anche un monastero di monache benedettine. Bartolomeo Colleoni nel 1470 per ristrutturare e ampliare le terme, fece confluire le monache nel convento di Santo Stefano di Trescore, oggi ospedale Sant'Isidoro. Una lapide murata in quell'anno, testimonianza che – dove ora si trovano le Terme – sgorgano le fonti un tempo "composte" – realizzate – dai Galli ed in quell'anno riordinate per opera del grande condottiero Bartolomeo Colleoni, che le

dotò di un primo stabilimento conosciuto come “Cà dei Bagni”. Per curare i malati queste furono anche dotate di un nuovo ospedale, edificato con un bel loggiato a volte dalle doppie arcate, sostenute all'interno da pilastri e all'esterno da colonne in marmo bianco di Zandobbio con capitelli in stile corinzio decorati da volute e foglie d'acanto e coperto da volte a vela in mattoni poggiati su semicapitelli pensili. Su uno di questi Colleoni fece scolpire il suo stemma con i gigli della casa d'Angiò, sul lato di sinistra la testa del leone di San Marco, a destra il suo stemma tradizionale, mentre sul retro il volto serafico di un'adolescente. Pare, questo misterioso volto dal flebile

respiro, essere l'ultima immagine di Medea Colleoni, l'amatissima figlia del temuto condottiero che a quattordici anni si ammalò di una grave malattia polmonare. Secondo le cronache d'epoca sul castello di Malpaga cadde un silenzio glaciale, il grande condottiero bergamasco abbandonò i suoi compiti politici per stare al capezzale della figlia che nonostante le sue premure spirò il 6 marzo

1470. Sin da quell'anno, ma ancor più nel corso del XVIII e XIX secolo, studi sulle proprietà curative delle acque di Trescore ne estesero apprezzamento e notorietà. Per curare i reduci delle campagne napoleoniche, per un breve periodo nel 1803, le terme si riconvertirono in ospedale militare, mentre nella seconda metà dell'Ottocento il Comune di Bergamo, che le aveva ricevute in dono da Colleoni, le mise in vendita. Giuseppe Garibaldi nel 1862, quando vi giunse per curare una vecchia artrite, le trovò nuovamente restaurate. Un ulteriore ammodernamento fu realizzato anche nella seconda metà del secolo scorso.



9. Palazzo Mosconi Celati

Da tre secoli i Mosconi abitavano in quel luogo all'imbocco della contrada di Strada. Nel 1774 il conte Giovanni Mosconi fece demolire alcune vecchie case per realizzare il suo nuovo imponente palazzo in stile neoclassico. Al pianterreno un affresco di metà Settecento ricorda alcune fasi della costruzione. Un portico centrale a tre luci, intervallate da colonne di ordine toscano, protegge le tre porte a largo contorno di pietra, che sembrano rivelare una precedente struttura seicentesca.



La porta centrale immette in un grande salone con volta affrescata, rappresentante il giudizio di Paride, opera del milanese Federico Ferrario, (Milano, 1714-1802), probabile autore anche di alcuni affreschi in altre sale. A sinistra del portico, tra due colonne ioniche, si apre una porta arcuata che dà accesso ad un ampio neoclassico scalone a tre rampe con decorazioni in stucco. Sono del 1836 invece gli stucchi dei vari ambienti, opera di Battista Salvatoni (Gandino 1909 -?), commissionati dalla Nobile Silvia Adelasio Mosconi Celati, ultima discendente della famiglia. Al primo piano la lunga galleria è decorata con sagome prospettiche di fine Settecento. Dal cortile antistante due ampi viali tra loro perpendicolari portano, uno verso

oriente con un cancello che si apre nei pressi del viale che conduce alle terme; l'altro, lungo 300 metri, conduceva ad altro cancello che oggi confina con l'ospedale. Dal 1866 il palazzo fu adibito a orfanotrofio prima e a scuola elementare poi, funzioni che hanno comportato radicali trasformazioni di alcune parti interne dell'edificio.



10. Palazzo delle Stanze dei Lanzi¹⁰

Il complesso così detto delle Stanze, monumento nazionale dal 1932, si trova nella parte meridionale di Trescore ove persisteva l'antico villaggio di Bazago. Le sue origini, come quelle degli antichi vicini edifici superstiti, si perdono nel tempo lasciando tracce della cinta muraria di un antico castello medioevale, che appartenne per lungo tempo alla famiglia Lanzi. All'epoca delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra il XIV e XV secolo, il castello subì diverse incursioni e distruzioni.



Nel corso del Cinquecento i Lanzi cedettero parte del complesso ad altre importanti famiglie del luogo, le quali adattarono le strutture medievali al gusto del tempo. A metà del XVIII secolo, forse già villa di campagna, l'intero edificio divenne proprietà della famiglia Giovanelli di Gandino, che realizzò una radicale trasformazione del palazzo. Secondo lo schema allora più diffuso per le residenze signorili l'edificio assunse una pianta ad U; le colonne in pietra di Sarnico così come la parte esistente fu sostanzialmente conservata e integrata nella nuova villa.

¹⁰ AAVV, *La ristrutturazione del complesso Le stanze di Trescore Balneario, 1994, Comune di Trescore*

Nella parte orientale fu creata una cappella dedicata all'Immacolata concezione consacrata nel 1777. Le strutture dell'Antico castello divennero la parte rustica della nuova villa, con residenze dei contadini, stalle e magazzini. A queste furono aggiunti due nuovi portici con tre arconi. Tra le due ali della villa, sul lato meridionale, una grande balaustra sostiene il terrapieno che delimita la corte. Sul retro della costruzione un ampio spazio fu trasformato in elegante parco con viali e piante decorative. Nella prima metà dell'Ottocento, a nord, all'edificio principale furono aggiunti altri vani rustici.



Con l'estinzione dei Giovanelli di Trescore, le Stanze furono acquistate dalla famiglia di origine svizzera Gonzenbach per impiantarvi una filanda e la chiesetta interna fu adibita a portineria. L'opificio, che dava lavoro a diverse decine di donne, proseguì la sua attività fin verso gli anni Trenta del secolo scorso. All'inizio del Novecento infine i de Gonzenbach realizzarono all'interno della corte la grande vasca con la fontana. Dagli anni Ottanta del secolo scorso il complesso è di proprietà comunale ed ospita oltre alla biblioteca diversi servizi di civica utilità.

11. Villa Terzi al Cantòn

Proveniente da Terzo in Val Cavallina l'antica nobile famiglia Terzi, di parte ghibellina, possedeva nel bergamasco sin dall'anno Mille feudi e castelli, così come numerose proprietà nelle diverse contrade di Trescore. Tra queste, al Cantòn, in posizione eminente rispetto al paese, il marchese Girolamo Terzi nel XVIII secolo fece realizzare su edificio preesistente una monumentale villa di campagna.



La sontuosa dimora, progettata dall'architetto Filippo Alessandri (1713-1773) e costruita su antiche case di proprietà, è una delle espressioni più complete di architettura settecentesca della provincia di Bergamo. Dallo schema a blocco, con tre piani ed un sottotetto con piccole finestre, la villa include, al piano rialzato locali di soggiorno e ai piani superiori camere da letto disposte attorno a un salone centrale. La pianta della villa è simmetrica con ingresso principale preceduto da un giardino all'italiana e attorno alla villa persiste un gruppo di edifici con disposizione funzionale, come le grandi

scuderie oggi adibite a sala riunioni e ristorante. Gli affreschi interni su volte a padiglione, caratterizzati dalla pittoresca abilità inventiva dell'autore, mettono in evidenza finte sporgenze di cornici e di sagome, che fanno risaltare nel gioco delle volte, curvature di mensole, raggruppamenti di fiori, cartocci barocchi e festoni di foglie dagli efficaci chiaroscuri. Un affresco interno datato 1639 lascia visibili tracce di affreschi più antichi. Il giardino è caratterizzato da numerose statue settecentesche, opera dell'austriaco Giovanni Antonio Sanchez e da graziose volute disegnate dalle siepi di bosso.



I due eleganti parterre sono affiancati da grandiose magnolie simmetriche che ne sottolineano la regolarità. Di particolare rilievo il monumentale ingresso, con tre cancelli bombati e pilastri ornati dalle statue di Apollo, Diana, Minerva e Bacco. La villa, ancor oggi rimane di proprietà privata, poiché alla scomparsa del marchese Antonio Terzi, senza discendenti, passò in eredità prima ai conti Sebregondi ed in seguito a diversi altri proprietari. Ben restaurata in questi anni la villa ha visto la splendida facciata tornare ai colori originali.

12. Pietà popolare e tradizione

Fino al secondo dopoguerra Trescore era un centro quasi esclusivamente agricolo, dove dominavano le grandi e medie proprietà dei nobili e delle pie istituzioni. I rapporti di mezzadria o affittanza permisero la coltura di vite e cereali, che da secoli costituivano il paesaggio tipico della bassa Val Cavallina¹¹. Il popolo del tempo, in larga parte analfabeta, era di modi grossolani e rozzi.



Le dure condizioni di vita e l'insufficiente alimentazione obbligava i ragazzi a un precoce avvio al lavoro⁽¹²⁾. Il 25 % dei bambini moriva nel primo anno di vita e solo il 50 % di loro superava il decimo anno di età⁽¹³⁾. La superstizione, in origine largamente diffusa, fu gradualmente sostituita da un sistema religioso che, a causa del severo controllo sacerdotale, divenne totalizzante fino al punto di far adeguare i costumi familiari alle indicazioni della chiesa. Il clero, pur se moralmente onesto, nel Cinquecento mostrava gravi carenze culturali che lo rendevano spesso incapace di predicare e di insegnare il catechismo. Molto sentite erano le devozioni popolari con una spiccata preferenza mariana.

¹¹ Francesca Benvenuto, *Aspetti della vita religiosa nella diocesi di Bergamo (1880-1896)*, tesi di laurea, anno accademico 1975-1976, Università degli Studi di Milano - Facoltà di Lettere e Filosofia.

Ne sono testimoni le numerose chiesette rionali – se ne contano più di quindici –, diverse delle quali di proprietà delle nobili famiglie locali. Di San Cassiano alla Torre ne parla un primo documento nel 1105; Sant’Alessandro nel villaggio di Somnenco era precedente al 1100 e se ne perdono le tracce dal 1500; la Madonna del castello nel villaggio di Cuniolo al colle Niardo; San Giovanni Battista nel villaggio del Cantòn, San Vincenzo alla Torre e San Pietro in Trescurium sono antecedenti al 1200; San Michele alla Minella, oggi inagibile e sconsacrata, di proprietà dei Lanzi è del XV secolo; San Bartolomeo



a Strada, consacrata nel 1457; Santa Barbara in villa Suardi, con notizie dal 1492; Santa Caterina a Redona è antecedente al 1500; Sant’Antonio abate a Strada, legata ai Lanzi, le cui prime notizie risalgono al 1541; la Madonna del miracolo al Mirabile, 1740; S. Pio V in piazza Cavour, 1721; Madonna del Roccolo XIX secolo; Madonna di Lourdes, 1920 circa, in fianco alla parrocchiale.

La riforma del Concilio di Trento (1545-1563) da noi si consolidò solo nel Sei-Settecento fino a conformare le coscienze della nostra comunità cristiana. La solida struttura religiosa post tridentina permise tuttavia di arginare i principi imposti dalla Rivoluzione Francese: la soppressione degli ordini religiosi e la confisca di molti beni ecclesiastici furono visti dalla nostra gente come un attacco ingiustificato alla libertà della chiesa. Anche l’attività sociale dei cattolici fu intensa, oltre all’orfanatrofio, l’asilo infantile e le scuole elementari femminili, fu costituita una società operaia di mutuo soccorso. Con il progredire del XX secolo le cose cambiarono, la nostra comunità divenne sempre più indifferente alla religione, conservando però i principi cristiani che rimangono ancora ben radicati nella maggior parte delle coscienze(14).

